

CLAUDIO MARANGONI

Tua, Maecenas, haud mollia iussa.

Materiali e appunti per la storia di un *topos* proemiale

A interpretare gli *iussa* di Mecenate a *georg.* 3,41 (così come, a *ecl.* 8,11, quelli di Pollione¹) viene invocata dai partigiani di una lettura ‘leggera’, non costrittiva², la semantica di *iubeo*. Il verbo, come ben si sa, può sfumare dal suo valore consueto di ‘ordinare’ a quello di ‘invitare’, ‘esortare’. Allora anche *iussum* (al plurale, di norma) potrà, si opina, essere non sempre ‘ordine’ ma talora anche ‘invito’, ‘esortazione’, e gli *iussa* di Mecenate, per cui possono entrare in gioco la libertà d’ispirazione, l’autonomia dell’opera poetica, il modo di un’eventuale adesione di Virgilio a un programma politico-culturale, potranno valere ‘inviti’, ‘esortazioni’, anch’essi. Ma, a voler guardar bene, si fatica davvero ad allestire una raccolta di passi di datazione alta in cui il termine *iussa* si presenti con questa sfumatura di significato. Il *Thesaurus*³, peraltro, è categorico nella definizione: ‘*fere i. q. imperium, praescriptum sim.*’, ivi compresi i due luoghi virgiliani. Per un valore attenuato del termine vengono ricordati gli *amici iussa* di Hor. *epist.* 1,9,12⁴; ma si tratterà, per questa richiesta di Settimio, di una preghiera così insistente da assumere le caratteristiche di un ordine⁵. Potremmo provar noi qui a selezionare testi come Ou. *Pont.* 3,3,53 s. *Dic, precor, ecquando didicisti fallere nuptas, / et facere incertum per mea iussa genus?* (ma, metaforicamente, saranno piuttosto ‘ordini’ del *magister amoris*⁶); o, con maggior probabilità di suc-

¹ Sull’identificazione del patrono al quale Virgilio si rivolge nell’egloga vd. la discussione di W. Clausen, *Virgil: Eclogues*. Edit. with Introd. and Comm. by W.C., Oxford 1994, pp. 232 ss., e vd. pure i più recenti contributi di R.P.H. Green, *Octavian and Vergil’s Eclogues*, “Euphrosyne”, n. s. 24, 1996, pp. 225-236; Alessandra Coppola, *Asinio Pollione poeta. Nota a Verg. Ecl. 8, 6-10*, “RFIC” 126, 1998, pp. 170-174; A. Luther, *Historische Studien zu den Bucolica Vergils*, Wien 2002, pp. 8 ss..

² Vd. la discussione e i riferimenti bibliografici di A. La Penna alla voce ‘Mecenate’ nell’*Enciclopedia Virgiliana*, III, 1987, p. 412.

³ TLL VII 2, coll. 584-586 (G. Kuhlmann, 1967).

⁴ Vd. infra van de Woestijne (cit. n. 12).

⁵ Vd. A. La Penna, *Q. Orazio Flacco, Satire ed Epistole*. Introd. e comm. a c. di A.L.P. Firenze 1957, p. 253: “Accostati come *rogat* e *cogit* nel v. 2”. Fuori luogo l’annotazione ad loc. di R. Mayer, *Horace, Epistles, Book I*, edit. by R.M., Cambridge 1994, secondo il quale si dovrebbe qui ravvisare l’occorrenza del luogo comune di molti esordi letterari per cui composizione e pubblicazione di un’opera letteraria sarebbero stati ordinati da un amico.

⁶ Cfr. *rem.* 495 s. *Non ego te iubeo medias abrumpere curas: / non sunt imperii tam fera iussa mei*, dove il poeta dà “affermazione perentoria del proprio potere di ἰατρόε εἰ διδάσκαλος” (Paola Pinotti, *P. Ovidio Nasone, Remedia amoris*. Introd., testo crit. e comm. a c. di P.P., Bologna 1988, p.235); vd. anche Christina Lucke, *P. Ovidius Naso, Remedia amoris. Kommentar zu Vers 397-814*, Diss. Bonn 1982, p. 140 e Caterina Lazzarini, *Ovidio, Rimedi contro l’amore*, a c. di C.L., introd. di G. B. Conte,

cesso, nonostante la sovradeterminazione implicita nella formalità del dettato, Apul. *Met.* 3,12 *'quam uellem', inquam, 'parens, iussis tuis obsequium commodare, si per fidem liceret id facere'* (di un invito a pranzo a casa di Birrena cui Lucio non intende più partecipare)⁷. Scarteremo sicuramente, proprio di Virgilio, *Aen.* 5,749, *nec iussa recusat Acestes*: che qui il termine vada inteso come 'invito', anche se piuttosto reciso, e non come 'ordine' è estrapolazione esegetica di E. Paratore⁸ operata proprio sulla scorta del supposto valore 'leggero' che esso avrebbe nel passo del terzo delle *Georgiche*. Il termine andrà invece letto in rapporto all'*imperium* di Giove e ai *praecepta* di Anchise (v. 747) oltre che in relazione alla *sententia* ormai salda nell'animo di Enea (v. 748). Infine, Prop. 3,9,47–52 *te duce (sc. Maecen.) uel Iouis arma canam... crescet et ingenium sub tua iussa meum* non ha valore indipendente in quanto sicuramente ispirato dal luogo delle *Georgiche* e su di esso modellato⁹.

Perché dunque nel terzo delle *Georgiche*, e nell'ottava bucolica, gli *iussa* dovrebbero facilmente valere 'inviti'? Sarà forse (stata) l'apprensione – sia detto con ogni rispetto per la nobiltà dell'intento – riguardo la libertà del poeta a far valere come ovvia presso taluni interpreti un'equazione che a noi, dopo la nostra perlustrazione di lessici e raccolte elettroniche di testi, così immediata non pare, e a far così correre il rischio di forzare l'interpretazione? Parrebbe di sì¹⁰.

Si va così a trascurare in primo luogo, anche in assenza di ricognizioni ad ampio raggio nella latinità, i dati di confronto interni alle opere di Virgilio. Perché è ampiamente sottovalutato il fatto che nelle ventuno occorrenze certe che del sostantivo si hanno nell'*Eneide*¹¹ il valore è sempre quello di 'ordini'. Singolare, al proposito, l'uso dei numeri praticato dal van de Woestijne¹²

Venezia, p. 157, con riferimento proprio al nostro luogo delle *Georgiche*.

⁷ Sulla circostanza dell'invito, non completamente perspicua rispetto al contesto narrativo precedente, vd. l'ampia discussione di R.Th. van der Paardt, *L. Apuleius Madaurensis. The Metamorphoses. A Commentary on Book III with Text and Introd.*, diss. Amsterdam 1971, ad loc.

⁸ Virgilio, *Eneide*, a c. di E. Paratore, trad. di L. Canali, vol. III (libri V - VI), "Fondazione Lorenzo Valla", [s. l.] 1979, ad loc. (ma la traduzione recita 'Aeste non ricusa i comandi')

⁹ cf. Barbara K. Gold, *Propertius 3.9: Maecenas as Eques, Dux, Fautor*, in Ead. (Ed.), *Literary and Artistic Patronage in Ancient Rome*, Austin 1982, p. 111; P. Fedeli, *Properzio. Il terzo libro delle Elegie*. Introd., testo e comm. a c. di P.F., Bari 1985, pp. 327 e 330.

¹⁰ Ma è di assoluto buon senso l'annotazione di R.A.B. Mynors, *Virgil: Georgics*. Edited with a Comm., Oxford 1990, p. 187: "a patron may give his protégé explicit instructions, or an invitation that amount to the same thing ('cogit rogando qui rogat potentior')". Mynors prosegue tuttavia esprimendo la sua propensione per un'interpretazione che veda Virgilio presentare come ordini di Mecenate un progetto già germogliato nel proprio animo di poeta e quindi completamente approvato da Mecenate stesso.

¹¹ Nessun'altra presenza nelle *Bucoliche* e nelle *Georgiche* oltre ai due passi in questione. Nell'*Eneide* tutte le occorrenze sono al plurale (1,77, 302; 2,607; 3,114, 684; 4,295, 378, 396, 503, 538; 5,749; 6,176, 461; 7,241, 368; 9,804; 10,35, 155, 445, 866; 12,877; anche a 10,612 il valore della lezione *iussa* testimoniata dal solo Mediceo è quello di 'ordini'; *dicta* nel resto della tradizione).

¹² P. van de Woestijne, *Haud mollia iussa (Virg. Georg., III, 41)*, "RBPhH" 9, 1929, pp. 523-530:

che ha presenti i passi in cui il termine ricorre e ben vede come in sedici casi¹³ si tratti di ‘ordres émanant de divinités’ e negli altri sei di ‘ordres émanant de chefs’, ma si ritiene poi autorizzato a incrociare il luogo delle *Georgiche* con quello delle *Bucoliche* e, con l’ulteriore solo sostegno del citato Hor. *epist.* 1,9,12, a concludere per un valore di ‘indication ou prière’¹⁴.

E così si va ad eludere anche l’includibile, palmare confronto con *Aen.* 9,804 *aeriam caelo nam Iuppiter Irim / demisit germanae haud mollia iussa ferentem, / ni Turnus cedat Teucrorum moenibus altis*, confronto già tradizionale ed invocato con forza dal de Saint-Denis¹⁵ e successivamente ribadito dal La Penna nelle pagine dell’*Enciclopedia Virgiliana*¹⁶. E a dimenticare che nella famosa ripresa antifrastica della *iunctura* virgiliana di Ou. *ars* 2,196 *artis erunt cautae mollia iussa meae*¹⁷ il valore è quello di ‘ordini’, come pure in quella meno nota ma ancor più perspicua di Sil. 14,151 ... *miles Tyrrhenus (Asilo / nomen erat) captus quondam ad Thrasyminna fluenta, / seruitium facile et dominantis mollia iussa / expertus Beryae patrias remearat ad oras / sponte fauentis eri*. A questo punto, interlocutoriamente ancora, opteremmo per ‘ordini’: la massima parte degli elementi che l’indagine lessicale, in ambito virgiliano ed extravirgiliano, permette di acquisire, orientano pressoché unidirezionalmente in questo senso.

Ma l’interpretazione attenuante ha trovato in tempi recenti nuovo e particolare conforto, in alcuni sostanziosi ed impegnati lavori di Peter White¹⁸ e di Nicholas Horsfall¹⁹. Nei vari contributi di questi due studiosi, che stanno incontrando diffuso consenso²⁰, gli *iussa* di Mecenate vengono compresi in un particolare linguaggio definito di ‘literary request’. È consistente il numero dei passi elencati da White in un’apposita appendice del suo libro²¹:

524 s., e, dello stesso, *Mécène et Virgile (Georg., III, 41)*, “Musée Belge” 34, 1930-32, pp. 261-284: 272

¹³ Vi comprende 10,612.

¹⁴ Sensatamente opposto il ragionamento di E. de Saint-Denis, *Mécène et la genèse des Géorgiques*, “REL” 46, 1968, pp. 194-207: 200.

¹⁵ Saint-Denis, *Mécène*, cit., pp. 198 s. Vd. anche E.L. Harrison, *Structure and Meaning in Vergil’s Aeneid*, in F. Cairns (Ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar 1976*, Liverpool 1977, pp. 104 s.

¹⁶ Cit. (n. 2); La Penna rimarca inoltre, per l’aggettivazione, i contesti virgiliani, di assoluta durezza, in cui la litote *haud mollis* fa la sua comparsa: *Aen.* 11,452 *arrectae stimulis haud mollibus irae, e 728 stimulis haud mollibus inicit iras*.

¹⁷ Per questo luogo ovidiano vd. lo studio di G. Baldo, *I mollia iussa di Ovidio (ars 2,196)*, “MD” 22, 1989, pp. 37-47.

¹⁸ P. White, *Amicitia and the Profession of Poetry in Early Imperial Rome*, “JRS” 68, 1978, pp. 74-92, e *Promised Verse. Poets in the Society of Augustan Rome*, Cambridge, Ma-London 1993.

¹⁹ N. Horsfall, *Poets and Patron. Maecenas, Horace and the Georgics, once more*, North Ryde, NSW/Australia, 1981 (Publications of The Macquarie Ancient History Association, 3), e nell’*Introduzione* a A. Biotti, *Virgilio. Georgiche. Libro IV*. Commento a cura di A.B., Bologna 1994, p. 18.

²⁰ Vd., ad es., i recenti Elaine Fantham, *Roman Literary Culture. From Cicero to Apuleius*, Baltimore-London 1996, pp. 74 ss.: 79; Katharina Volk, *The Poetics of Latin Didactic: Lucretius, Vergil, Ovid, Manilius*, Oxford 2002, p. 135; R.K. Gibson, *Ovid, Ars amatoria, Book 3*. Edit. with

ben ventisei, sia prosastici che poetici, distribuiti su un lungo arco di tempo che dal primo secolo a. C. giunge ad epoca assai tarda²². Oltre a Verg. *ecl.* 8,11 e *georg.* 3,41 e il già considerato Prop. 3,9, 47-52 che costituiscono appunto l'oggetto del contendere, e oltre ad alcuni altri testi poetici su cui dovremo soffermarci più avanti²³, vi figurano il Cicerone delle *Lettere*, che promette con maggiore o minore convinzione ad Attico o al fratello Quinto di dedicarsi alla composizione di questa o quella opera cui viene invitato²⁴; l'Orazio delle *Epistole*, sui gusti individuali relativi ai generi letterari praticati dal poeta²⁵; Seneca il Vecchio che su richiesta dei suoi tre figli allestisce la sua raccolta di materiali retorici²⁶; Plinio il Vecchio che racconta come Pompeo richiedesse (o meglio ordinasse ?) al suo liberto Leneo di tradurre in latino le *commentationes* di materia medica di Mitridate²⁷; alcune dichiarazioni di Marziale²⁸; Plinio il Giovane in un gustosissimo aneddoto relativo a un curioso equivoco causato proprio dalle sfumature di senso del verbo *iubeo*²⁹; l'imperatore Lucio Vero pronto a soddisfare le richieste di Frontone con l'invio di materiali di proprio pugno che consentissero al maestro di poter celebrare nella maniera più alta le sue imprese

Introd. and Comm. by R.K.G., Cambridge 2003, p. 105.

²¹ White, *Promised Verse*, cit., pp. 266-268.

²² Purtroppo White non li trascrive e costringe il lettore a una lunga e laboriosa opera di consultazione; forniremo noi, nelle note seguenti, il testo di una buona parte di essi.

²³ Verg. *ecl.* 6,3-9; Ou. *am.* 2,1,3; ed anche Prop. 3,3,15-16.

²⁴ Att. 2,4,3 *De geographia, dabo operam ut tibi satis faciam; sed nihil certi polliceor. Magnum opus est, sed tamen, ut iubes, curabo ut huius peregrinationis aliquod tibi opus exstet; 13,47 'Postea quam abs te, Agamemno,' non 'ut uenirem'... sed ut scriberem 'tetigit auris nuntius, extemplo' instituta omisi; ea quae in manibus habebam abieci, quod iusseras edolauit; ad Q. fr. 3,6 (8),3 Quod me institutum ad illum poema iubes perficere...*

²⁵ 2,2,59 ss. ... *carmine tu gaudes, hic delectatur iambis, / ille Bioneis sermonibus et sale nigro. /... / Quid dem? quid non dem? renuis tu, quod iubet alter; / quod petis, id sane est inuisum acidumque duobus.*

²⁶ *Contr.* 1, praef. 1-3 *Exigitis rem magis iucundam mihi quam facilem; iubetis enim quid de his declamatoribus sentiam, qui in aetatem meam inciderunt, indicare et si qua memoriae meae nondum elapsa sunt ab illis dicta colligere... Nunc quia iubetis, quid possit (sc. memoria) experiar et illam omni cura scrutabor.*

²⁷ *Nat.* 25,7 *Is (sc. Mithridates) ergo in reliqua ingeni magnitudine medicinae peculiariter curiosus et ab omnibus subiectis, qui fuere magna pars terrarum, singula exquirens scrinium commentationum harum et exemplaria effectusque in arcanis suis reliquit, Pompeius autem omni praeda regia potitus transferre ea sermone nostro libertum suum Leneum grammaticae artis iussit.*

²⁸ 2,6,1 = 17 *I nunc, edere me iube libellos; 4,17,1 Facere in Lyciscam, Paule, me iubes uersus; 11,42,3*

²⁹ *Epist.* 6,15,1-3 *Passenus Paulus... scribit elegos... Is cum recitaret, ita coepit dicere: 'Priscē iūbēs...' ad hoc Iuolenus Priscus (aderat enim ut Paulo amicissimus): 'ego uero non iubeo'. Cogita, qui risus hominum... Sul frustolo di Passeno Paolo vd. A. Traina - Monica Bini, *Supplementum**

in Oriente³⁰; e poi ancora, scendendo fino a epoca più tarda, materiali del grammatico Mario Plozio Sacerdote³¹, di Elio Donato (Svetonio)³², di Ausonio (in varie sue opere, in prosa e in versi)³³, di Palladio³⁴, dell'*Anonymus ad Caelestinum*³⁵, di Prisciano³⁶. Un valore esortativo e non iussivo è senz'altro presente nella maggioranza dei casi, ma ancora nella maggioranza dei casi è presente *iubeo* non *iussa*. Né sfuggirà l'eterogeneità dei materiali. In qualche caso,

Morelianum, Bologna 1990², p. 49, con bibliografia, (s'aggiunga al contributo di Laughton, *Prisce iubes*, ivi citato, l'ulteriore intervento di J.C. Yardley, *Prisce iubes again*, "CR" 86, 1972, pp. 314 s.).

³⁰ 2,3,1 *Quodsi me quoque uoles aliquem commentarium facere, designa mihi: qualem uelis faciam et ut iubes faciam.*

³¹ GLK VI 496,11-497,2 *Cum de institutis artis grammaticae primo libro me tractauisse comperisset uir clarissimus Vranus, nec ei displicuisset... compulit ut etiam de nominum uerborumque ratione... breuiter laborarem. Cuius praestantissimi uiri iussionibus libens arbitror libro secundo nos explicabiliter oboedisse. Nunc in hoc siue tertio sive nouissimo artium libro, ab eodem summo uiro commendatus uobis uiris amplissimis, nobilitatis splendore praedito Maximo et omni laude praedicabili Simplicio, quorum et ad quos seria non nisi de litteris exercentur, quoniam iubere dignati estis, me posse etiam de metris tractare iudicatis, breuiter esse componendum decreui.*

³² Don. vita Verg. 37 Hardie ... *L. Varium et Plotium Tuccam, qui eius Aeneida post obitum iussu Caesaris emendauerunt.*

³³ Praef. 3 (*Theodosio Augusto Ausonius*) *Agricolam si flaua Ceres dare semina terrae, / Gradius iubeat si capere arma duces, / soluere de portu classem Neptunus inermem, / fidere tam fas est quam dubitare nefas, / insanum quamuis hiemet mare crudaque tellus / seminibus, bello nec satis apta manus. / Nil dubites auctore bono. Mortalia quaerunt / consilium, certus iussa capesse dei. / Scribere me Augustus iubet et mea carmina poscit / paene rogans; blando uis latet imperio. / Non habeo ingenium, Caesar sed iussit - habeo. / Cur me posse negem, posse quod ille putat? / Inualidas uires ipse excitat et iuuat idem / qui iubet: obsequium sufficit esse meum. / Non tutum renuisse deo; laudata pudoris / saepe mora est, quotiens contra parem dubites. / Quin etiam non iussa parant erumpere dudum / Carmina: quis nolit Caesaris esse liber; / ne ferat indignum uatem centumque lituras, / mutandas semper deteriore nota? / Tu modo te iussisse, pater Romane, memento / inque meis culpis da tibi tu ueniam; epigr. 7 Green (tit.) iussu Augusti equo admirabili; cento nupt., epist. praef.: Piget enim Vergilianus carminis dignitatem tam ioculari dehonestasse materia. Sed quid facerem? iussu erat: quodque est potentissimum imperandi genus, rogabat, qui iubere poterat, sanctus imperator Valentinianus, uir meo iudicio eruditus. Nuptias quondam eiusmodi ludo descripserat, aptis equidem uersibus et compositione festiua. Experiri deinde uolens, quantum nostra contentione praecelleret, simile nos de eodem concinnare praecipit. E pure, aggiungiamo noi, l'epistola 3 Green = 15 Mondin (all'amico Assio Paolo: sul quale vd. L. Mondin, *Decimo Magno Ausonio, Epistole*. Intr., testo crit. e comm. a c. di L.M., Venezia 1995, p. 61), ai vv. 1 ... 9 ss. *Ostrea... / enumerare iubes, uetus o mihi Paule sodalis, / assuefacte meis ioculari carmine nugis. / Aggrediar, quamuis curam non ista senilem / sollicitent frugique uiro dignanda putentur.**

³⁴ *Inst. praef.: sed quod uolumina haec ruris colendi serius quam iusseras scripta sunt, librarii manus segnior fecit.*

³⁵ Praefatio metrica al *De ultimis syllabis liber ad Caelestinum*, vv. 1 e 11 s. (GLK IV, p. 219): *Accipe nostra (sc. dicta) tuis audacius edita iussis /... apta esse tamen conantes iussa fatemur / alta subire nimis quam uoce animoque silere.*

tra i più tardi³⁷, non si dovranno vedere che singole occorrenze pienamente rientranti nell'ambito dell'*Auftragstopik*, che senza grande fatica si potrebbero moltiplicare³⁸. Ma soprattutto sono disomogenei due passi almeno, la cui importanza è per noi centrale: Verg. *ecl.* 6,3-9 e Ou. *am.* 2,1,3. Nell'uno e nell'altro è all'opera una divinità, e sono casi in cui non si potrà certamente parlare di 'literary request'.

Nella sesta egloga di Virgilio (vv. 3-9) è il dio Apollo, l'Apollo callimacheo del prologo degli *Aitia*, che ordina al poeta di non pensare al canto epico³⁹ ma di dedicarsi alla poesia pastorale:

cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem
uellit et admonuit: "pastorem, Tityre, pinguis
pascere oportet ouis, deductum dicere carmen".
Nunc ego (namque super tibi erunt qui dicere laudes,
Vare, tuas cupiant et tristia condere bella)
agrestem tenui meditabor harundine Musam:
non iniussa cano.

Assai difficile – meglio dire impossibile – pensare qui a un invito. È la presenza del dio con i suoi ordini, a cui ovviamente non si può disobbedire, che conferisce, nella finzione poetica, forza alla *recusatio*. E Horsfall infatti, diversamente da White, esclude questo luogo dal suo discorso⁴⁰.

³⁶ *Inst. VI prooem.* (GLK II, p. 194,1) *Breuiter regulas tibi me iussisti, Iuliane consul ac patricie, nominum colligere...*

³⁷ Mi riferisco in particolare ai passi di grammatici e a quelli di Ausonio.

³⁸ Spigolando, ad es., tra i materiali raccolti da L. Arbusow, *Colores rhetorici. Eine Auswahl rhetorischer Figuren und Gemainplätze als Hilfsmittel für akademische Übungen an mittelalterlichen Texten*, 2. Aufl. hrsg. von H. Peter, Göttingen 1963, p. 98, da T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm ecc. 1964, pp.118 ss., da D. Korzeniewski, *Hirtengedichte aus spätromischer und karolingischer Zeit*, Darmstadt 1976, p. 27 (ad Nemes. *ecl.* 1,23). Aggiungiamo, di nostro, almeno Don. *epist.*, p. 1,16-19 Hardie; Fulg. *myth.* 1,3; *aet. mund.* p. 111 Helm; Coripp. *Iust.* 1,10 ss.; Ven. Fort. *carm.* 2,9,4; 3,22,1 s.; 9,7,5 e 13 e 30; Eugen. Tolet. *Hexaem. praef.* 2 e 17 e 18 (e così pure nell'epistola dedicatoria al re Chindaswinth, p. 27 Vollmer); e ancora, dall'*Anth. Lat.*, 216,9; 287,2 (Luxurius); 719^a,5; 724,6.

³⁹ Da considerare con A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Princeton, NJ, 1995, cap. XVIII (*Vergil and the Augustan recusatio*), pp. 454 ss. ("... But there is no mention of epic in the Aetia prologue. The rejection of epic is entirely Vergil's own addition", p. 457).

⁴⁰ Per coerenza tematica, benché non sia qui un dio a comandare, aggiungeremmo Prop. 3,3,15 s. "*quid tibi cum tali, demens, est flumine? quis te / carminis heroi tangere iussit opus?*". Anche qui, come in Callimaco e nell'egloga sesta di Virgilio, si muovono da protagonisti il poeta e il dio Apollo (e più avanti nel testo Calliope). Nella finzione poetica dell'ornata *recusatio* che s'inscena nell'eglia,

Così in Ovidio, nell'elegia proemiale del secondo libro degli *Amores* (v.3), è Amore stesso ad essere evocato, ed anche qui, in questa più personale marcatura di genere, il canto è imposto da un dio:

Hoc quoque composui Paelignis natus aquosis
 ille ego nequitiae Naso poeta meae;
 hoc quoque iussit Amor.

Sono passi questi in cui, diversamente da quanto afferma White, il valore iussivo è sicuramente presente, in Virgilio con *iniussa*⁴¹, in Ovidio, e in Properzio, con il verbo *iubeo*. E sono passi non coerenti con gli altri che White elenca, ma piuttosto con una nutrita serie di altri testi poetici, più o meno famosi, molti di essi proemiali, che qui di seguito noi considereremo, in cui, con *iubeo* nel suo valore pieno, varie divinità ordinano – indiscutibilmente ordinano – il canto al poeta.

Ecco Properzio agli ordini di Amore questa volta: vita e canto e gloria poetica (2,13,1 ss.):

Non tot Achaemeniis armantur Susa sagittis,
 spicula quot nostro pectore fixit Amor.
 Hic metam gracilis uetuit contemnere Musas,
iussit et Asraeum sic habitare nemus,
 non ut Pieriae quercus mea uerba sequantur,
 aut possim Ismaria ducere ualle feras,
 sed magis ut nostro stupefiat Cynthia uersu:
 tunc ego sim Inachio notior arte Lino.

E ancora Ovidio nel proemio del terzo libro dell'*Ars amatoria* a ricevere da parte di Venere, che si fa presente in tutto il suo divino splendore, l'ordine di insegnare anche al sesso femminile le tecniche della seduzione (vv. 43-44; 53-57)⁴²:

... sed me Cytherea docere (*sc.* puellas)
iussit et ante oculos constitit ipsa meo

il *quis* della domanda di Apollo allude certamente a Mecenate, il cui volere va ad opporsi a quello delle divinità che ispirano invece poesia più tenue.

⁴¹ Riteniamo anche noi, con Clausen, *Virgil: Eclogues*, cit. (n. 1), ad loc., e con gli altri studiosi da Clausen ricordati, che all'espressione virgiliana non debba attribuirsi valore di litote, ma che la negazione non vada rapportata a cano.

⁴² Vd. la nota di commento di L. Cristante in *Ovidio. L'arte di amare*, a cura di E. Pianezzola. Commento di G. Baldo, L. Cristante, E. Pianezzola, Milano 1991¹, p. 355, che sottolinea la topicità proemiale dell'ordine da parte della divinità, e, oltre al confronto con *am.* 2,1,3, offre un importante e preciso rinvio bibliografico alle opere di G. Riedner, *Typische Äusserungen der römischen Dichter über ihre Begabung, ihren Beruf und ihre Werke*, Progr. Nürnberg 1903, di O. Falter, *Der Dichter und sein Gott bei den Griechen und Römern*, Diss. Würzburg 1934 e di J. Cousin, *Études sur la poésie lati-*

...
Dixit et e myrto (myrto nam uincta capillos
constiterat) folium granaque pauca dedit;
sensimus acceptis numen quoque: purior aether
fulsit, et e toto pectore cessit onus.
Dum facit ingenium, petite hinc praecepta, puellae⁴³.

E Columella che, nel mezzo del decimo libro, dopo la digressione dei vv. 194 ss., sente la Musa richiamarlo alla sua materia (vv. 225-229):

me mea Calliope cura leuiore uagantem
iam reuocat paruoque iubet decurrere gyro,
et secum gracili conectere carmina filo,
quae canat inter opus Musa modulante putator
pendulus arbustis, holitor uiridantibus hortis⁴⁴.

Rispettivamente dalla *mens* e dal dio Apollo dicono invece di ricevere l'ordine i contendenti nell'amebeo di *carm. Eins.* 2,15-18

LAD.: Praeda mea est, quia Caesareas me dicere laudes
mens iubet: huic semper debetur palma labori.

THA.: Et me sidereo † corrumpit Cynthius ore
laudatamque chelyn iussit uariare canendo,
carmine ceu uirgo furit et canit ore coacto.

ne. Nature et mission du poète, Paris 1945 (rist. New York-London 1987), che presentano copiosi materiali. Vd. ora anche Gibson, *Ovid, Ars amatoria, Book 3*, cit. (n. 20), pp. 104 s.

⁴³ Meno perspicuo Ou. *fast.* 6, 651 ss. *Et iam Quinquatrus iubeor narrare minores. / Nunc ades o coeptis, flaua Minerua, meis. / "Cur uagus incedit tota tibicen in Vrbe? / Quid sibi personae, quid stola longa uolunt?" / Sic ego. Sic posita Tritonia cuspide dixit / (possim utinam doctae uerba referre deae!): / "Temporibus ueterum tibicinis usus aurum..."*. Generica qui la provenienza del comando. Ne *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Roma-Bari 1994, pp. 66 s., A. Barchiesi (che pare l'unico a interessarsi del v. 651, negletto nei commenti) annota che "una mossa come *iubeor* ha l'effetto istantaneo di richiamare certa poesia 'su commissione' della prima generazione augustea". Anche in questo quadro ovidiano interviene tuttavia una divinità, Minerva (alla quale è legata la ricorrenza festiva), cui il poeta chiede di stargli accanto (e che, secondo una tecnica già callimachea e ben collaudata all'interno dei *Fasti*, viene interrogata perché presti la sua voce al racconto: vd., ad es., 1,89 ss., 5,195 ss., con Barchiesi, pp. 169 ss.).

⁴⁴ Nessuna annotazione al proposito nel succinto commento di E. de Saint-Denis, *Columelle. De l'agriculture. Livre X (De l'horticulture)*. Texte établi, trad. et comm. par E. de S.-D., Paris 1969. Francesca Boldrer, *L. Iuni Moderati Columellae Rei rusticae liber decimus: carmen de cultu horticorum*, a cura di F. B., Pisa 1996 non entra nello specifico di *iubet* e ricorda invece il topos poetico dell'ammonimento del dio nei riguardi del poeta eccessivamente ambizioso, rinviando ai ben noti Verg.

E Stazio che così principia la sua *Tebaide* (vv. 1 ss.):

Fraternas acies alternaque regna profanis
decertata odiis sontisque euoluere Thebas,
Pierius menti calor incidit. Vnde iubetis
ire, deae? Gentisne canam primordia dirae,
...?⁴⁵.

Ancora, Nemesiano, che all'inizio dei suoi *Cynegetica* scolasticamente accumula e funambolicamente esibisce un ricchissimo campionario di immagini proemiali, riceve l'ordine prima dall'Elicon e poi da Apollo, e un primo *iubet ire* è variato qualche verso più avanti con un inconfutabile *ire... imperat* (vv.1 ss.):

Venandi cano mille uias; hilaresque labores
discursusque citos, securi proelia ruris,
pandimus. Aonio iam nunc mihi pectus ab oestro
aestuat: ingentes Helicon iubet ire per agros,
Castaliusque mihi noua pocula fontis alumno
ingerit et late campos metatus apertos
imponitque iugum uati retinetque corymbis
implicitum ducitque per auia, qua sola numquam
trita rotis. Iuuat aurato procedere curru
et parere deo: uirides en ire per herbas
imperat, intacto premimus uestigia musco;
et, quamuis cursus ostendat tramite noto
obuia Calliope faciles, insistere prato
complacitum, rudibus qua luceat orbita sulcis.

E persiste l'immagine ormai cristallizzata, anzi sclerotizzata. Ecco, in epoca già tarda, il grammatico Rufino in alcuni versi del *De numeris oratorum* (GLK VI, p. 567, 7 ss.)

Dicere Musa iubet, me dicere iussit Apollo,
circuitum orator quot membris reddere debet:
uos, Phoebi comites, animis haec condite uestris
et memorem doctis componite mentibus artem.

ecl. 6,3 s., Hor. *carm.* 4,15,1 s., Prop. 3,3,13 ss. e Ou. *ars* 2,493 ss. Vd. anche P. Dams, *Dichtungskritik bei nachaugusteischen Dichtern*, Diss. Marburg / Lahn 1970, pp. 43 s.

⁴⁵ Generica, sfasata rispetto all'oggetto specifico, la nota di commento di F. Caviglia, *P. Papinio Stazio. La Tebaide - Libro I*. Introd., testo, trad. e note a cura di F.C., Roma 1973, p. 88: "unde iubetis ire deae? ('Ma da dove procedere, o divine?'): un altro topos epico di origine omerica (cfr. Hom.

Per la prosa, da ricordare poi come nel *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella Armonia con l'espressione *iussa percurram* (9,921) rapporti agli ordini precedentemente impartiti da Giove⁴⁶ i contenuti stessi della sua *ars* che si accinge ad esporre.

Con altre parole la medesima immagine.

Negli *Aratea* di Avieno è Giove stesso, come da tradizione, a campeggiare per primo, e a muovere il canto del poeta, con il suo incontrovertibile *imperium* (vv. 1 ss.):

Carminis incentor mihi Iuppiter! Auspice terras
linquo Ioue et celsam reserat dux Iuppiter aethram.
Imus in astra Iouis monitu, Iouis omine caelum
et Iouis imperio mortalibus aethera pando.

Il verbo *mando* troviamo invece nell'apostrofe alla Musa premessa alla parte conclusiva dell'*Aegritudo Perdicae* (dove è raccontata la devastante malattia e la conseguente morte dell'infelice giovane divorato dall'impossibile amore per la madre, vv. 246 ss.):

Nunc, o Calliope, nostro succurre labori:
non possum tantam maciem describere solus,
nec nisi das animos uiresque in carmina fundis,
quae mihi mandasti iam possum expromere, Musa⁴⁷.

Altre volte, e siamo sempre in sede proemiale, l'ordine al canto viene al poeta non dalla divinità ma da altre realtà altrettanto potenti.

Così, all'inizio del quinto libro dei suoi *Astronomica* Manilio riceve il comando dal cosmo stesso a proseguire con il poema (vv. 1 ss.):

Hic alius finisset iter signisque relatis
quis aduersa meant stellarum numina quinque
quadriiugis et Phoebus equis et Delia bigis
non ultra struxisset opus, caeloque rediret
ac per descensum medios percurreret ignes
Saturni, Iouis et Martis Solisque, sub illis
post Venerem et Maia natum te, Luna, uagantem.

Iliad. 1,5 ... Διὸς δ' ἔτελείετο βουλή; *Odyss.* 1,10 τῶν ἀμόθην γε, θεά, θύγατερ Διός, εἰπέ καὶ ἡμῖν) solo parzialmente ripreso da Virgilio (*Aen.* 1,8 sgg.)".

⁴⁶ A 9,897: *Iuppiter Harmonien uenire... praecepit.*

⁴⁷ Il testo del v. 249 è quello che risulta dall'intervento di Sc. Mariotti, *Imitazione e critica del testo.* Qualche esempio dall'*Aegritudo Perdicae*, "RFIC" 97, 1969, p. 392 (ora nella raccolta dei suoi *Scritti di filologia classica*, Roma 2000, pp. 529 s.), ed adottato da L. Zurli nella sua edizione teubneriana (*Aegritudo Perdicae* recognovit L.Z., Leipzig 1987) Nella tradizione manoscritta il testo († *iussisti*

Me properare etiam mundus iubet omnia circum
sidera uectatum toto decurrere caelo,
cum semel aetherios iussus conscendere currus
summum contigerim sua per fastigia culmen.
Hinc uocat Orion...⁴⁸.

Più tardi, i versi iniziali del primo libro *de raptu Proserpinae* di Claudiano, dove l'ordine viene dall'animo invasato: è il dio Apollo che si è impossessato del poeta infondendo in lui profetico furore, e il comando è potente (1,1 ss.):

Inferni raptoris equos afflataque curru
sidera Taenario caligantesque profundae
Iunonis thalamos audaci promere cantu
mens congesta⁴⁹ iubet. Gressus remouete profani.
Iam furor humanos nostro de pectore sensus
expulit et totum spirant praecordia Phoebum.

Una trafila di testi dunque in cui una divinità ordina al poeta di poetare⁵⁰.

Che non è novità latina, come ben si sa. È in uno dei primi documenti della tradizione poetica occidentale, che questo motivo, destinato insomma a diventare topico, fa la sua comparsa. Si tratta dei versi proemiali della *Teogonia* di Esiodo: è appunto qui che le Muse stesse ordinano per la prima volta il canto al poeta (vv. 25-34: 32):

τόνδε δέ με πρότιστα θεαὶ πρὸς μῦθον ἔειπον,
Μοῦσαι Ὀλυμπιάδες, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο·
ποιμένες ἄγραυλοι, κάκ' ἐλέγχεα, γαστέρες οἶον,
ἴδμεν ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν ὁμοῖα,
ἴδμεν δ' εὖτ' ἐθέλωμεν ἀληθέα γηρύσασθαι.⁵¹

mandasti iam possum expromere, Musa) risulta alterato dall'intrusione di una glossa a *mandasti* che suona proprio *iussisti* (E. Baehrens nella sua edizione compresa in *Unedirte lateinische Gedichte*, Leipzig 1877, p. 25, optava per un ridondante *iussisti mandans*).

⁴⁸ Sempre nel quinto libro saranno probabilmente da considerare in questa prospettiva anche i vv. 436 s. *Sed mihi per carmen fatalia iura ferenti / et sacros caeli motus ad iussa loquendum est* (cf. il comm. ad loc. compreso in Manilio. *Il poema degli astri (Astronomica)*, vol. II – Libri III-V. Testo crit. a c. di E. Flores, trad. di R. Scarcia, comm. a c. di Simonetta Feraboli e R. Scarcia, “Fondazione Lorenzo Valla”, [s. l.] 2001).

⁴⁹ Congesta della maggioranza dei codici è ora nell'edizione annotata di J.-L. Charlet, *Claudien, Œuvres, I, Le rapt de Proserpine*. Texte établi et trad. par J.-L.Ch., Paris 1991, ad loc., che ricorda il raffronto, già tradizionale, con Luc. 5,167 ss. ... *Paeon mentemque priorem / expulit atque hominem toto sibi cedere iussit / pectore (ma più che opportunamente andrebbe citato anche il precedente v. 165: spiritus ingessit uati)*. *Concussa* è invece opzione 'Isengriniana' della teubneriana di Hall (*Claudii*

ὡς ἔφασαν κοῦραι μεγάλου Διὸς ἀρτιέπειαι,
καί μοι σκῆπτρον ἔδον δάφνης ἐριθιλέος ὄζον
δρέψασαι, θηητόν· ἐνέπνευσαν δέ μοι αὐδὴν
θέσπιν, ἵνα κλείοιμι τὰ τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἐόντα,
καί μ' ἐκέλονθ' ὑμνεῖν μακάρων γένος αἰὲν ἐόντων,
σφᾶς δ' αὐτὰς πρῶτόν τε καὶ ὕστατον αἰὲν ἀείδειν.

Cui s'accompagnano, secoli dopo, in un'altra, rivoluzionaria, dichiarazione di poetica, quella compresa nel prologo degli *Aitia* di Callimaco, gli ordini di Apollo (fr. 1,21-29: 25):

καὶ γὰρ ὅτε πρῶτιστον ἐμοῖς ἐπὶ δέλτον ἔθηκα
γούνασιν, Ἀ[πό]λλων εἶπεν ὅ μοι Λύκιος·
'.....]...ἀοιδέ, τὸ μὲν θύος ὅττι πάχιστον
θρέψαι, τῆ]ν Μοῦσαν δ' ὠγαθὲ λεπταλέην·
πρὸς δέ σε] καὶ τόδ' ἄνωγα, τὰ μὴ πατέουσιν ἄμαξαι
τὰ στεῖβειν, ἐτέρων ἵχνια μὴ καθ' ὀμά
δίφρον ἐλ]ᾶν μηδ' οἶμον ἀνὰ πλατύν, ἀλλὰ κελεύθους
ἀτρίπτο]υς, εἰ καὶ στεινοτέρην ἐλάσεις.'
Τῶ πιθόμη]ν·

E ancora, molto più avanti, sotto Caracalla (211-217), nei *Cynegetica* di Oppiano di Apamea⁵¹, troviamo evocate, in un proemio assai articolato e complesso, le figure di Calliope e di Artemide, che ordinano al poeta di comporre la sua opera didascalica (vv. 16 s.; 26)⁵²:

Τοιγὰρ ἐγὼν ἔραμαι θήρης κλυτὰ δῆνε' ἀεῖσαι.
τοῦτό με Καλλιόπη κέλεται, τοῦτ' Ἄρτεμις αὐτή.
ἔκλυον, ἦ θέμις ἐστί, θεείης ἔκλυον ἠχῆς,
.....
Λείψομεν, ὡς κέλεαι, τὰ Σαβάζια νύκτερα θύσθλα·
.....⁵³.

Sulla scorta di questo consistente gruzzolo di ordini proemiali a poetare, provenienti da varie divinità, presenti in diversi generi letterari, distribuiti su un arco temporale che supe-

Claudian carmina, ed. J.B.H., Leipzig 1985): vd. l'argomentazione difensiva di Claire Gruzelier, *Claudian, De raptu Proserpinae*. Edit. with Introd. and Comm. by C.G., Oxford 1993, ad loc.

⁵⁰ Potremmo ricordare anche Gratt. 22, dove tuttavia *iussus* è congetturale.

⁵¹ Su cui è da vedere E. Pöhlmann, *Charakteristika des römischen Lehrgedichts*, in ANRW I 3, 1973, pp. 855 ss.

⁵² Segue, in una serrata successione di battute dialogiche tra il poeta e la dea, la presentazione di una lunga serie di argomenti interdetti in contrapposizione a quello eletto

ra il millennio, anche gli *iussa* di Mecenate (e così quelli di Pollione) possono ricevere luce da diversa angolazione. A patto ovviamente che l'alto personaggio che è al contempo protettore del poeta possa venire ad assumere i tratti del nume che ordina il canto, della divinità che il poeta elegge a ispiratrice. Ora, come si sa, nell'apostrofe a Mecenate del terzo delle *Georgiche*, immediatamente dopo la menzione degli *iussa*, il testo recita *Te sine nil altum mens incohat* (v. 42), che è espressione tipica del linguaggio della preghiera. Converterà riportare qui la nota di commento di Mynors⁵⁴ a *te sine*: "the ἄνευ σέθεν of prayers and hymns, as in Catullus 61.6 'nil potest sine te Venus', Lucr. 1.22 'nec sine te quisquam' etc. ...". E conclude il commentatore inglese: "The effect is of one who inspires and gives power to fulfil rather than 'orders'". Noi diremo invece, avviandoci a concludere questa nostra esplorazione, che l'ispirazione, la spinta a comporre, trova realizzazione in figura di ordini: non di quegli ordini umani che da sempre la critica virgiliana paventa, o esorcizza dichiarando consonanze tra un supposto programma di governo e il sentire del poeta Virgilio, ma quei comandi che già la Musa aveva dato ad Esiodo, e che a tanti poeti sarebbero poi stati rivolti. Similmente a Mynors, quasi vent'anni prima, valutava in un'ampia e sottilmente argomentata indagine V. Buchheit⁵⁵. Nel suo ottimo studio il critico tedesco non solo giungeva ad attribuire a Mecenate il ruolo di Musa ispiratrice⁵⁶ nel nostro luogo delle *Georgiche*, ma, a buon diritto, faceva rientrare in questa dimensione *georg.* 2,39 ss. (a Mecenate)⁵⁷, come pure 1,40 ss. (a Ottaviano)⁵⁸ e il precedente di *ecl.* 8,11 s. (Pollione)⁵⁹; ma poi anche per Buchheit gli *iussa* si risolvevano in un meno costrittivo impulso⁶⁰. È invece importante rico-

⁵³ Altri testi greci tardi che riportano ordini divini a comporre, letterari e anche epigrafici, si possono vedere in Falter, *Der Dichter und sein Gott*, cit. (n. 42), pp. 70-72 e in Cousin, *Études*, cit. (n. 42), p. 236.

⁵⁴ Mynors, *Virgil: Georgics*, cit. (n. 10), ad loc.

⁵⁵ V. Buchheit, *Der Anspruch des Dichters in Vergils Georgika. Dichtertum und Heilsweg*, Darmstadt 1972, pp. 18-31, ed anche Id., *Würdigung des Dichterfreundes und Dichterpatriarchen bei Catull und Vergil*, "Philologus" 121, 1977, pp. 66-82: 78-82. Da vedere, inoltre, Pöhlmann, *Charakteristika*, cit. (n. 51), pp. 872 ss., e le note di A. Barchiesi comprese in *Virgilio, Georgiche*. Introd. di G.B. Conte. Testo, trad. e note di A.B., Milano 1980, pp. 138 e 154, come pure lo stesso Barchiesi in G.B. Conte, *Letteratura latina. Manuale storico dalle origini alla fine dell'impero romano*, Firenze 1987¹, p. 213 (nuova ediz. 1992, p. 236); e vd. anche M. Citroni, *Poesia e lettori in Roma antica. Forme della comunicazione letteraria*, Roma-Bari 1995, p. 217.

⁵⁶ Della sostituzione della Musa ispiratrice con protettori, amici, innamorate ecc. discute ampiamente H. Häußler, *Der Tod der Musen*, "Antike und Abendland" 19, 1973, pp. 117-145: in part. p. 127 n. 42; vd. inoltre G. Lieberg, *Le Muse in Tibullo e nel Corpus Tibullianum*, "Prometheus" 6, 1980, pp. 29-55: in part. 54 s., e P. Fedeli, *Properzio. Il terzo libro*, cit. (n. 9), p. 328.

⁵⁷ *Tuque ades inceptumque una decurre laborem, / o decus, o famae merito pars maxima nostrae, / Maecenas, pelagoque uolans da uela patenti* (per *ades* vd. l'ampia raccolta di materiali allestita da G. Appel, *De Romanorum precationibus*, Gissae 1909, p. 115 s.; cfr. anche M. Swoboda, *De fragmentis precatorio-hymnicis apud Vergilium et poetas Latinos minores occurrentibus*, "Eos" 69, 1979, pp. 302 s.).

⁵⁸ *Da facilem cursum, atque audacibus adnue coeptis / ignarosque uiae mecum miseratus agrestis*

noscere in Virgilio stesso la persistenza del cliché. Perché sotto il velame degli ‘ordini divini’ si potrebbe continuare a presumere, nel caso di Mecenate, direttive interessate; il che, ovviamente, non può valere per Pollione, che con i suoi ordini non sospettabili ispira il canto bucolico.

/ ingredere et uotis iam nunc adsuesce uocari (per *adnue* Appel , p. 138; Swoboda, p. 304).

⁵⁹ *A te principium, tibi desinam: accipe iussis / carmina coepta tuis.*

⁶⁰ Buchheit p. 28 n. 17.